



L'esterno della scuola elementare dove giovedì è stato prelevato con la forza il piccolo Leonardo FOTO LAPRESSE

«Tuteliamo anche i più piccoli ci vuole un unico Tribunale»

TULLIA FABIANI
ROMA

«Lo sa quanti anni sono passati dalla mia prima proposta di istituire un Tribunale della Famiglia? Tanti, troppi. Era la X legislatura, ora siamo alla XVI, faccia un po' lei...». Maria Pia Garavaglia, senatrice del Partito Democratico, ricorda che «ci sono varie proposte di legge ferme in Senato, tra cui quella di cui sono prima firmataria». Le spiace che l'occasione per riparlare sia legata «al drammatico caso di Padova» e si dice «indignata per quanto accaduto a quel bambino». Ne discute con tono impetuoso: «Perché far vedere all'Italia e al mondo quel video? Quelle immagini sono indegne. Abbiamo Carte a tutela dei minori, codici deontologici, Garantiti, ma a che servono se trattiamo i bambini così?», si chiede. «Mi indigna questo uso strumentale dei minori da parte degli adulti, questa spettacolarizzazione senza limiti. Quel bambino è stato reso un oggetto prima dai suoi cari, poi dai media; è stato usato come uno strumento, per fare pressione. Anche per questo la norma sul Tribunale della Famiglia è urgente».

Ci sono già i Tribunali dei Minori, perché un nuovo Tribunale, cosa cambierebbe con questo diverso organo giuridico? «Cambierebbe molto, perché il Tribunale della Famiglia tratterebbe in maniera globale sia i problemi degli adulti, ad esempio le separazioni, sia lo status dei bambini. Le vicende giudiziarie sui minori sono quasi sempre collegate a separazioni e divorzi e si possono verificare oggettivi problemi. Con il nuovo Tribunale verrebbero ricondotti a unitarietà i problemi di carattere giuridico, economico, affettivo. A oggi la gestione di queste situazioni è distinta: il tribunale ordinario da una parte e quello dei minori dall'altra. Invece il tema della famiglia è un tema che deve essere affrontato globalmente, non solo dal punto di vista normativo, ma anche da quello giurisdizionale. Il sistema va ripensato. In Italia ci sono alcune Corti d'appello che hanno creato delle sezioni ad hoc, ma sono poche. Eppure del Tribunale della Famiglia si parla da anni».

La sua prima proposta risale a più di vent'anni fa. A quella ne sono seguite altre, fino a questa ultima ora ferma al Senato. Perché non sono mai diventate legge? «Ci sono motivi ideologici per i quali non si è arrivati a concretizzare la proposta. La difficoltà a riformare la giustizia in Italia, nei suoi vari aspetti, è sotto gli occhi di tutti». **Non crede ci siano altre priorità al mo-**

L'INTERVISTA

Maria Pia Garavaglia

Queste crisi vanno gestite in modo distinto: c'è la giustizia ordinaria da una parte e il tribunali dei minori dall'altra. E c'è una legge ferma da troppo tempo



IL CASO

E La Mussolini irrompe nella casa di accoglienza

In tutta questa storia ci mancava anche Alessandra Mussolini. Il parlamentare ieri si è presentata a Padova presso la casa di accoglienza dove è ricoverato il bimbo. La parlamentare ha chiamato anche il ministro Cancellieri per entrare nella casa famiglia e vedere il bambino. Cancellieri, secondo quanto riferito dalla parlamentare, avrebbe risposto: «In questa faccenda non voglio entrare, parli con il ministro Severino». La Mussolini racconta poi di aver visto il bambino tolto alla madre e di «averlo trovato provato». E ci è arrivata fino a Padova.

mento?

«È una priorità tutelare i diritti del più fragile dei cittadini. Il minore è il più fragile dei cittadini, ed è a carico dello Stato».

Ma in tempi di spending review con quali fondi? Quanto costerebbe questa riforma?

«Non ci sarebbero nuovi costi. Sarebbe solo un problema di riorganizzazione dei tribunali; non servirebbero nuovi locali, né nuovo personale. Certo il Tribunale della Famiglia si deve avvalere della consulenza di professionisti, ma questo già succede nei Tribunali dei Minori, quindi non sarebbe necessario un aumento di spesa».

E la volontà politica di portare avanti la proposta c'è? Si avvicina il termine della legislatura.

«In questi giorni abbiamo visto che quando c'è concordia in Aula, nonostante la strana maggioranza, riusciamo ad approvare provvedimenti importanti in poco tempo. Se la Commissione Giustizia facesse un lavoro intenso e portasse in Aula la proposta in tempi brevi ci sarebbe, credo, un largo consenso, almeno al Senato. A me pare che ci sia la volontà di procedere su questo punto. La storia di Padova è stata l'ennesima, triste, dimostrazione che i bambini non possono essere usati come strumenti di lotta per vincere le proprie battaglie personali».

Lei come giudica il comportamento della Polizia?

«La Polizia doveva usare il buon senso, lì c'era altro da fare. Anche nell'applicare una sentenza c'è modo e modo. Il bambino è stato trattato come fosse un adulto, e invece è un bambino. Ma i primi responsabili di questo grave errore sono i suoi cari, chi ha girato e diffuso quelle immagini è diventato complice di un trattamento indegno e inaccettabile».

Se il Tribunale della Famiglia non venisse istituito neppure in questa legislatura?

«Le proposte sono tutte in Commissione Giustizia, so che in questa fase c'è molto sui cui lavorare; ma sono convinta che nei prossimi giorni il Senato affronterà l'iter per mettere in discussione le diverse proposte di legge».

E se così non fosse, le piacerebbe che qualcuno dei candidati alle primarie del Pd portasse avanti la proposta?

«Sono sicura che Bersani farà della battaglia per la tutela dei minori una sua battaglia, sono convinta che se ne farà carico. E comunque già da adesso gli lancio un appello in tal senso, non solo in vista delle primarie ma anche guardando alla legislatura futura».

scono che una coppia è in rotta totale altrimenti si radica il rifiuto dell'altro e la parte indisponibile a mediare lo sarà sempre di più. I casi estremi sono rari ma il genitore aggressivo va subito messo alle strette, invece si tende a pensare "diamogli tempo, magari si riappacificano". Uno strumento può essere quello della mediazione che però deve essere affidata a specialisti di psicologia della coppia e dinamiche famigliari; non come è oggi, a chiunque abbia fatto il corso da mediatore».

Il presidente del tribunale dei minori di Salerno Pasquale Andria aggiunge che serve anche la specializzazione del personale di polizia nei casi estremi in cui si arrivi a un intervento invasivo. Andria una sola volta, in 27 anni di carriera, ha firmato una sentenza di allontanamento: era il caso di una bimba a cui la mamma aveva fatto odiare il padre: «Tutto si risolse: lei riuscì ad avere un buon rapporto col papà e tornò a vivere con la mamma dopo un periodo in casa famiglia. Nonostante questo, non so se rifiermerei quella sentenza...In tantissimi casi estremi la mediazione può essere risolutiva. Al sud poi c'è il problema dei servizi sociali che funzionano a macchia di leopardo».

...

Serafini (Pd): in questo Paese la giurisprudenza è indietro di decenni

do: magari capita che l'assistente sociali lasci un caso perché le è scaduto il contratto».

La macchina si inceppa l'assistenza è inadeguato ai tempi, alla famiglia che cambia, che non è più allargata e dove i problemi economici aggravano le tensioni nella coppia che si separa. La senatrice Anna Serafini (Pd) racconta che come commissione infanzia ha visto una bimba di 18 mesi in una casa famiglia: contesa tra i coniugi, vi viveva da 8 mesi: «Differentemente da altri paesi europei in Italia il divorzio è stato introdotto tardivamente e male: non sono previsti iter di accompagnamento ad essere genitori al di fuori del nucleo famigliare originario. La separazione è culturalmente una colpa, non un ricominciare e di questo pagano lo scotto i bambini per primi, oltre che i grandi. Progrediamo in tanti settori ma restiamo indietro nella grammatica delle relazioni affettive: il centro della vita. La giurisprudenza sull'affido è indietro di decenni: deve puntare alla ricostruzione non essere incentrata sulla contesa tra coniugi».

Chi vince e chi perde, in una partita con tanti arbitri e nessun allenatore per la coppia in crisi. Una partita dove spesso, come racconta il presidente del Cam.mi.no (Camera minorile nazionale) avvocato Maria Giovanna Ruo, nel logorio dell'odio, in questi anni di spettacolarizzazione del dolore, le coppie pensano a gridarlo più che a elaborarlo e superarlo in nome dell'amore del figlio.

«Lei non è nessuno», quella piccola arroganza del potere

IL COMMENTO

CARLO SINI

«IO SONO UN ISPETTORE DI POLIZIA, LEI NON È NESSUNO»: questa frase mi gira in testa da quando l'ho ascoltata l'altra sera al telegiornale di Rai 3. Si trattava della ripresa al telefonino del bambino trascinato a forza dagli agenti e della risposta alle invocazioni d'intervento da parte di sua zia: quella vicenda che ha scosso milioni di telespettatori e che ha mosso anche le massime autorità dello Stato a chiedere chiarimenti. «Lei non è nessuno»: credo che moltissime altre persone, che non hanno la possibilità di farsi sentire pubblicamente, saranno contente se cerco qui di dare voce ai loro pensieri, molto simili ai miei. Quel nessuno era una cittadina italiana che avrebbe avuto tutte le ragioni di rispondere: si

sbaglia di grosso, perché è proprio in ragione del mio essere quel qualcuno che sono, che lei fa quello che fa ed è quello che è. È per mia difesa e tutela che io, come contribuente, pago il suo stipendio, così come la sua figura professionale e giuridica è stabilita dalle leggi di questa Repubblica, come lei dovrebbe sapere meglio di me, il che ci rende quanto meno uguali. Ma resta il fatto che è in mia funzione di cittadino che lei può qualificarsi ispettore o funzionario di polizia: se io fossi davvero nessuno, come dice, allora lei lo sarebbe ancora prima e più di me. Così avrebbe avuto tutte le ragioni di dire quella persona, se l'agitazione del momento l'avesse magari consentito. Certo, l'agitazione del brutto spettacolo vale anche per la funzionaria e forse è vero quello che poi la polizia avrebbe precisato: che con nessuno intendeva dire: lei non ha titolo per intervenire qui. Però non l'ha detto. Ha detto «lei non è

nessuno» ed è quanto meno spiacevole e disdicevole, anzitutto per lei, che le siano uscite queste parole di bocca. È difficile togliersi dalla testa che, al di là delle intenzioni, questo fosse il modo spontaneo di quel funzionario di rivolgersi a un cittadino che protestava e chiedeva il suo intervento. E bisogna aggiungere che noi cittadini siamo stufo di constatare in troppe occasioni come le istituzioni e in generale la burocrazia italiana continuano a essere talora molto lontane dagli standard dei paesi più civili.

E poi: «Lei non ha titolo...». Ma se il capo della polizia ha ritenuto di doversi scusare, se il ministro competente si è dichiarato molto scosso, allora quel che stava accadendo conteneva un tratto di violenza e di prepotenza, per di più nei confronti di un minore indifeso, che rendeva legittimo, per non dire doveroso, l'intervento di chiunque

(sottolineo: di chiunque) fosse presente, al fine di interrompere un comportamento che sconfinava nella presumibile illegalità e certo in una violenza moralmente inaccettabile. O dobbiamo invece pensare che le forze dell'ordine hanno licenza di fare ciò che credono nella passiva indifferenza di coloro che sono presenti? L'autorità ha tutti i diritti e noi siamo, al suo cospetto, nessuno? Gli imperativi della morale comune devono tacere di fronte a uomini e donne in divisa?

E infine: un telefonino ha filmato il tutto e il caso è scoppiato. L'indignazione si è diffusa per tutto il paese e oggi si procede a interrogazioni parlamentari, scuse, precisazioni ecc. Ma io mi chiedo: e se non ci fosse stata la ripresa, che cosa sarebbe successo? Immagino la risposta di milioni di concittadini: niente. La zia si sarebbe tenuta la qualifica di nessuno e la funzionaria

forse non ci avrebbe neppure pensato più: le aveva detto quel che si meritava. Le eventuali proteste, se ci fossero state, avrebbero lasciato il tempo che trovano: così, purtroppo, pensiamo in tanti, perché è difficile, troppo difficile, ottenere giustizia in questo Paese, quando si è considerati nessuno, e persino ottenere risposte e ragioni. Non è finita, perché allora viene anche da pensare che episodi simili a quello che abbiamo conosciuto forse accadono ogni giorno nel nostro Paese e non succede nulla e nessuno (appunto) ne sa nulla. Tutti dobbiamo molta gratitudine alle forze dell'ordine, che svolgono ogni giorno il loro lavoro indispensabile e prezioso, a prezzo di molti sacrifici e di non pochi rischi. È per la considerazione nella quale è giusto tenerle, è per il loro onore, che preghiamo di consigliare a quella funzionaria di pensare prima di parlare.